

Giovedì 25 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Il giorno dopo la grave «ferita» sul caso Nato si apre il confronto in Rifondazione

«Serve una svolta nei programmi»

Bertinotti: «Ma non accettiamo vincoli di tempo»

La più preoccupata è Ersilia Salvato. Perché, spiega, quanto è accaduto l'altro ieri alla Camera non può essere sottovalutato. A che servono - si chiede la vice presidente del Senato - i vertici a Palazzo Chigi «se non ne consegue la definizione di un chiaro e condiviso programma di governo»? A nulla, risponde, la stessa esponente di Rifondazione che avanza una proposta precisa: «Il presidente del Consiglio di presenti alle Camere, esponga i punti qualificanti dell'azione di governo da qui alla fine della legislatura e chieda su di essi la fiducia». Perché, conclude, il sostegno richiesto da parte di Prodi all'Udr «prefigura uno scenario politico che dovrebbe allarmare quanti hanno in cuore il

rilancio dell'azione di governo», il quale si regge ormai su una maggioranza variabile che «senza una chiara inversione di rotta, non potrà che risolversi in una marginalizzazione di Rifondazione comunista e in uno spostamento al centro dell'asse di governo». È preoccupata Ersilia Salvato, ma per ora la sua è una voce isolata dentro Rifondazione. Di patti di fine legislatura non sembra infatti disposto a sottoscrivere il segretario Fausto Bertinotti. Che ieri sera dopo l'intervista di Romano Prodi, salutata positivamente dal segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema, ha sostenuto che non c'era nessun equivoco da chiarire. Anzi, tutta questa

discussione sulla verifica non gli piace proprio. Perché dice: «Sento un'aria un po' troppo bizantina in questa discussione su come si deve mettere questa verifica, su quale carattere deve avere, se provvisorio o ultimativo». E invece aggiunge «penso che ci sia un primato dei programmi e dei contenuti e che le risposte che finora sono venute sul terreno delle discriminazioni programmatiche sono del tutto inadeguate e insufficienti». Quindi «un'intesa passa per una svolta programmatica, i modi e le forme sono tutte variabili dipendenti della svolta programmatica che ci deve essere». Naturalmente a Bertinotti l'idea di maggioranze variabili non



piace affatto perché non si possono configurare se non con un decadimento della politica. E il voto sulla Nato? Il leader di Rifondazione spiega ai giornalisti che lo incontrano nel Transatlantico di Montecitorio che «c'è stata una consensuale accettazione di una eccezione sulla politica estera che è sempre stato un elemento di contrasto nella maggioranza». Ma, avverte, non potrebbe ripetersi su un elemento «che ha un significato nel governo reale del paese, come la parità scolastica». Ma quando i giornalisti insistono sull'orizzonte temporale che dovrebbe impegnare Rifondazione, Fausto Bertinotti risponde con una certa irritazione: «La questione temporale dell'impe-

gno di Rifondazione non esiste. Non me la pone nessuno. Non capisco perché devo rispondere ad un problema che è già stato risolto nel precedente incontro in cui si è deciso di definire un programma». Con il voto sulla Nato, riconosce comunque Bertinotti, «abbiamo passato un momento difficile. Adesso non viene cancellato tutto, «ma tornano i grandi temi del lavoro. Questo è il banco di prova decisivo». Ma dentro Rifondazione è la minoranza guidata da Marco Ferrando a premere per uno scontro duro, a sollecitare la rottura con il governo. E accusa Bertinotti di «aver ridotto il partito a fare lo sgabello per tutti i protagonisti della maggioranza».

L'INTERVISTA

Parla il presidente di Rc

Cossutta: «Prodi ha in testa le maggioranze variabili»

Parità scolastica? «Non è la Nato, parliamone»

ROMA. «Accordo mutilato? Ma che vuol dire, non capisco...». La voce di Armando Cossutta sale di tono. No, l'intervista che il presidente del Consiglio ha concesso al direttore del Tg1, Giulio Borrelli, non gli piace proprio. Né lo tranquillizza il Prodi che dice: «Io sono il presidente del consiglio del governo del centro sinistra. Questo intendo continuare a fare. Non ho altre formule davanti a me...».

Cossutta, il presidente del Consiglio sembra escludere l'ipotesi di maggioranze variabili. Ma lei teme il ricorso al doppio turno, è così? «Ripeto, cosa vuol dire che non si può andare avanti con un accordo mutilato? Penso invece che Prodi, al di là di quello che dice, abbia in mente l'idea di maggioranze variabili. E addirittura, se debbo dare ascolto alle indiscrezioni giornalistiche, temo che all'apertura del semestre bianco lui pensi ad una maggioranza diversa. Lo dimostri con i fatti che non ha altro in mente, rispetto al centrosinistra». Veramente finora i sospetti sul semestre bianco erano tutti rivolti su Rifondazione. Perché in un periodo in cui è impossibile scegliere le Camere Bertinotti potrebbe tirare la corda oltre il limite della rottura... «Il Partito della rifondazione comunista non va alla ricerca di ragioni per delle rotture. Sentiamo il senso di

una responsabilità per contribuire a costruire un argine forte contro l'offensiva della destra. Un argine entro il quale possa dipanarsi, svilupparsi, scorrere, il programma rinnovatore del governo uscito dalle elezioni del 21 aprile del '96. Però bisogna volerlo, e con forza da parte di tutti. A partire da Prodi...».

La ferita dell'altro giorno è ancora aperta e sanguinante. Non si può certo far finta di nulla... «Penso che le forze di sinistra, quelle progressiste, debbano avere uno

Non siamo noi a volere la crisi nel semestre bianco

scatto capace di respingere l'offensiva in atto delle destre. Che è forte su molti fronti: da quello economico e sociale, a quello istituzionale e di carattere veteroclericale. Occorre un programma di rilancio dell'opera di governo...».

La parola d'ordine è: verifica... «Preferisco parlare di programma innovatore, o programma riformatore. Al di là delle parole, delle formule, c'è bisogno di fatti. Perché solo con i fatti si risponde all'offensiva della destra. Non vedo alternative valide ri-

spetto a questa intesa nel centro sinistra. Ma va ricostruita».

Un'offensiva conservatrice ha avuto una valida sponda dal voto di Rifondazione sulla Nato... «È curiosa questa meraviglia, tutti questi strilli nei nostri confronti. Sulla Nato abbiamo sempre parlato in modo chiaro. Non abbiamo cambiato le carte in tavola...».

Veramente è anche curiosa, diciamo così, la situazione di un governo che perde per strada un pezzo di maggioranza quando si discute di politica internazionale. Prima l'Albania, poi la Nato, domani magari sul Kosovo... «Quando abbiamo fatto la desistenza c'è stato un accordo. Noi sapevamo che l'Ulivo intendeva allargare i confini della Nato. Ma anche l'Ulivo sapeva che noi eravamo e siamo nettamente contrari. Abbiamo fatto la desistenza tenendo conto reciprocamente di una differenza, di una divergenza. Ripeto: si sapeva. Non è una novità scoppiata l'altro ieri. Né corrisponde a delle ragioni di antica collocazione internazionale. No, era nei programmi. Era largamente prevedibile, come avevo detto, che l'allargamento dell'Alleanza Atlantica sarebbe stato approvato con i voti delle forze atlantiche».

E quindi, era largamente prevedibile che con il vostro no avreste offerto su un piatto d'argento a Cossiga l'occasione di rioccupare un ruolo di primo piano nella vita politica italiana. Era davvero inevitabile, Cossutta? «Capisco che non è questa l'occasione per fare un discorso di merito sulla Nato. Ma due parole vorrei dirle, quel voto c'è stato. Ora pensiamo a domani...».

Guardiamo al domani allora. Il verde Luigi Manconi dice: ci vuole un impegno condiviso di medio periodo. E la vice presidente del Senato, Ersilia Salvato di Rifondazione aggiunge: Prodi vada alla Camera con un programma di fine legislatura e chieda il voto di fiducia... Cossutta, condivide questo percorso? «Il percorso è: programma. Perché il tempo sarà quello necessario per realizzare il programma concordato e condiviso. Un programma innovatore per quanto riguarda l'occupazione, il Mezzogiorno, le questioni relative all'attuazione della legge sulle 35 ore. E ancora: i problemi relativi alla scuola, alla difesa di quella pubblica...».

Su quest'ultimo tema c'è chi pre-



Contro le destre serve un rilancio dell'opera di governo

Perché il contrasto era noto e riguarda una visione moderna, la nostra, di una organizzazione europea della sicurezza militare. Non più legata alla divisione dell'Europa in blocchi. Era comprensibile e non giustificabile l'alleanza della Nato quando c'era l'Unione sovietica. Ma l'Urss non c'è più... Perché ritornare a fare le cose classiche del dominio degli Stati Uniti. Sì, su questo c'è un'offensiva della destra sulla quale non corrisponde un'adeguata modernità, innovazione, delle forze progressiste... Comun-

que, quel voto c'è stato. Ora pensiamo a domani...».

Guardiamo al domani allora. Il verde Luigi Manconi dice: ci vuole un impegno condiviso di medio periodo. E la vice presidente del Senato, Ersilia Salvato di Rifondazione aggiunge: Prodi vada alla Camera con un programma di fine legislatura e chieda il voto di fiducia... Cossutta, condivide questo percorso? «Il percorso è: programma. Perché il tempo sarà quello necessario per realizzare il programma concordato e condiviso. Un programma innovatore per quanto riguarda l'occupazione, il Mezzogiorno, le questioni relative all'attuazione della legge sulle 35 ore. E ancora: i problemi relativi alla scuola, alla difesa di quella pubblica...».

Su quest'ultimo tema c'è chi pre-

Il presidente del Prc Armando Cossutta. In alto Fausto Bertinotti e in basso il plastico del Ponte sullo Stretto di Messina

vedeburrasca...

«Mica era nel programma del governo che noi dobbiamo finanziare la scuola privata... Ci pensino su, prima di andare avanti. Per quanto riguarda i tempi non vedo perché bisogna fissare scadenze. Sono solo parole per mettere in imbarazzo l'interlocutore...».

Dopo il recente vertice a Botteghe Oscure fra le delegazioni dei Democratici di sinistra e di Rifondazione sembrava che si fosse riaperto un canale di dialogo a sinistra. Il voto sulla Nato ora rischia di rimettere tutto in discussione...

«No. Bisogna ripartire dalle stesse considerazioni fatte in quell'incontro. Perché sulla Nato, si sapeva che era da mettere nel conto il nostro no. Su un trattato internazionale o si dice sì o si dice no. Un trattato internazionale non può essere emanato. O lo approvi o lo respingi. Su tutte le altre questioni si può e si deve discutere nel merito».

Anche sulla scuola quindi...

«Se si vuole innalzare gli anni della scuola dell'obbligo, io dico sì. È una cosa molto positiva. Se si dice pure che in quei due anni in più si vuole dare in appalto una parte di queste attività all'iniziativa privata non mi va più bene. Ma si può ragionare, discutere, si possono trovare delle soluzioni. I nostri voti sono necessari. E noi vogliamo in modo responsabile, unitario e costruttivo, contribuire a rilanciare l'opera del governo. Per questo spero che il mio timore sulla voglia di Prodi sulle maggioranze variabili non venga comprovato dai fatti».

Nuccio Ciconte

Fossa: «Sulla Nato film già visto»

«Un film già visto sui problemi di politica estera». È stato questo il lapidario commento al voto della Camera dei deputati di martedì sull'allargamento ad est dell'Alleanza atlantica espresso dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa.

Rispondendo a Pistoia, dove si trovava ieri pomeriggio per un convegno, ad una domanda dei giornalisti sulle polemiche che hanno accompagnato il dibattito che si è svolto sull'Alleanza atlantica a Montecitorio, e commentando anche le divisioni che si sono verificate all'interno della maggioranza di centrosinistra, il numero uno degli industriali italiani ha affermato tra l'altro, polemicamente facendone riferimento ovviamente alle posizioni espresse nei mesi scorsi dalla Confindustria - che: «Quando si potevano fare delle maggioranze allargate, come alla fine dello scorso anno sulla legge Finanziaria, per evitare l'impatto delle famose trentacinque ore non lo si è fatto».

E questo - ha osservato ancora il presidente della Confederazione degli industriali - mentre si è preferito piegare la testa davanti alle posizioni di Rifondazione Comunista».

IL CASO

Senato, maggioranza divisa. Tre mozioni diverse: Rc, Verdi e altri partiti del centrosinistra

E arriva la mina del Ponte sullo Stretto

Veltroni alla Camera: «Deciderà il Cipe». Un appello di Legambiente contro la realizzazione dell'opera.

ROMA. Oggi il Senato voterà le mozioni sulla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Sono otto, presentate da tutti i gruppi, alcune decisamente favorevoli, come quelle del Polo e dell'Udr (firmata dallo stesso Cossiga); altre, come quelle del Verdi e di Rifondazione, nettamente contrarie.

La novità arriva dalla maggioranza o, almeno, da una sua parte. Al termine di un non breve e non facile percorso è stata presentata una mozione che raccoglie le firme di Ds, Ppi, Ri, Sdi e del presidente del gruppo misto, Mario Rigo. Una mozione ancora cauta, ma sostanzialmente favorevole all'opera. Per questo non ha raccolto l'adesione dei Verdi e del Prc, che hanno preferito presentare mozioni

proprie. Il maggior interesse della seduta odierna si concentrerà proprio sulla votazione della mozione di una parte dell'Ulivo. Da quanto si è potuto apprendere, i Verdi sarebbero orientati ad astenersi, mentre Rc è decisa a votare contro, chiedendo anche lo scioglimento della Spa «Ponte dello Stretto di Messina». Nella mozione del Polo, firmata pure da diversi senatori dell'Ulivo e dei Ds, e negli interventi del centro-destra (ma anche in quelli di Ri) si è chiamato in causa il governo, con l'intento di fare assumere all'esecutivo una presa di posizione politica, giocando sul fatto che due ministri, Ronchi e Costa, hanno manifestato contrarietà all'opera.

Lo stesso hanno cercato di fare, alla Camera, durante la question-time, i



deputati dell'Udr.

Prudente la risposta del vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni. Non ha detto se il governo è favorevole o contrario, ma ha ricordato che oggi al Senato la maggioranza (o, al-

meno, una sua parte consistente) avrebbe preso posizione con il voto su una mozione. Secondo Veltroni i problemi aperti sono ancora parecchi, tra cui, naturalmente, la determinazione dell'impatto ambientale, la redditività economico-finanziaria e l'inserimento del progetto nel contesto della riforma dei traffici marittimi nel Mediterraneo. Sarà il Cipe, ha annunciato alla Camera Veltroni, a decidere sulla realizzazione o meno del ponte come, del resto, prevede la legge. «Il Cipe - ha detto - è la sede più adeguata, ove si

potrà tenere conto dei traffici marittimi mediterranei, del ruolo della portualità mediterranea, in particolare dello scalo di Gioia Tauro e dei trasporti integrati». Anche il documento dei gruppi di maggioranza del Senato demanda al Cipe la decisione.

Decisamente contraria al ponte Legambiente che ha lanciato un appello avverso all'opera «non prioritaria e non necessaria, che avrebbe costi elevatissimi pur non risolvendo alcun problema del Mezzogiorno». Tra i firmatari, Sergio Cofferati, Fulvia Bandoli, Giovanna Melandri, Vincenzo Consolo, Anna Donati e diversi architetti tra cui Campos Venuti, Cervellati e De Lucia.

Nedo Canetti

emily in Italia

Via della Colonna Antonina, 41
00186 Roma
Tel. - Fax 06/6792003SABATO 27 GIUGNO 1998
ore 11.00
Assemblea Nazionale

Emily in Italia

Roma, Palazzo Valentini
via IV Novembre, 119/APer sostenerci: c/c n. 27008396 intestato a emily
Banco di Napoli - Agenzia n. 1 Roma

PER INFORMAZIONI: TEL. 06/6792003 - FAX 6792014